

Bombardati e attaccati nei campi di Beirut
Le truppe filo-siriane fedeli a Abu Musa hanno assalito i palestinesi di Yasser Arafat

Duemila feddayn asserragliati a Burj Branjeh
Almeno sessantasette i feriti
Si teme che l'assedio possa durare a lungo: i militanti dell'Olp resistono strenuamente

Massacro fra palestinesi: 21 morti

Scontri violentissimi a Beirut tra i palestinesi di Arafat e quelli dissidenti filiosiriani di Abu Musa che per tre volte hanno attaccato il campo profughi di Burj el Barajneh e per tre volte sono stati respinti. Le vittime sono state 21 mentre i feriti 67. Il bombardamento del campo è cominciato all'alba. Tensione ancora vivissima a Gerusalemme dopo i gravi disordini dell'altro giorno. Nuove forme di repressione israeliana.

■ BEIRUT. I duemila feddayn fedeli al leader dell'Olp Yasser Arafat che sono asserragliati nel campo palestinese di Burj el Barajneh, a Beirut sud, sono ieri riusciti a respingere per tre volte gli attacchi sferrati dai combattenti del dissidente filiosiriano Abu Musa. Al termine della giornata di violenti bombardamenti del campo, che erano cominciati ieri mattina all'alba, il bilancio parla di 21 vittime e 67 feriti. Gli scontri di ieri fanno dunque salire a 148 il numero dei morti e a 394 quello dei feriti provocati dalla «guerra fratricida» tra opposte fazioni palestinesi cominciata il primo maggio scorso. Un'emittente locale ha precisato che le donne e i bambini che aveva cercato riparo in un rifugio sotterraneo colpito da un razzo non sono morti come si era temuto ma sono rimasti feriti gravemente.

Alle 4 e 30 del mattino sono cominciati i cannonamenti molto intensi del campo. Mentre l'artiglieria pesante degli uomini di Abu Musa

martellava Burj el Barajneh, i militari siriani hanno cominciato a ritirarsi da numerose postazioni che occupavano attorno al campo per lasciare spazi liberi ai militanti del capo palestinese dissidente. Gli scontri si sono rapidamente estesi alle aree circostanti e colpi di mortaio sono caduti anche sulle zone di Hasmieh e Hadad e sulla strada che conduce all'aeroporto che è stata chiusa. Nel frattempo è cominciato il massiccio esodo degli abitanti del campo. Si calcola che ora a Burj el Barajneh siano rimaste poco meno di 3000 persone dalle 10mila che vi risiedevano. Anche i militari siriani hanno aperto il fuoco con il loro artiglieria pesante sul campo profughi provocando numerosi feriti e gravi danni materiali. Un dispaccio dell'agenzia irachena riferisce inoltre che le truppe di Damasco avrebbero lanciato il blocco dei rifornimenti di viveri e medicinali a Burj el Barajneh allo scopo di «eliminare la presenza palestinese da tutti i campi del Liba-

no». È di nuovo guerra tra Damasco e Arafat? Pare proprio di sì. Le truppe siriane hanno anche provveduto a bloccare molte strade che conducono al campo per evitare che i cecchini potessero fare vittime. Gli osservatori ritengono che i palestinesi di Arafat non si arrenderanno molto facilmente e si teme quindi che l'assedio a Burj el Barajneh, oltre che lungo, possa anche rivelarsi alquanto sanguinoso. Mentre proseguiva il bombardamento, testimoni oculari hanno riferito che sulla strada che da Beirut conduce sulle montagne dello Chouf c'è stato un intenso traffico di mezzi corazzati siriani.

Sembra che i militari di Damasco stiano trasferendo sulle alture druse i loro carri armati per poter meglio tenere la situazione sotto controllo e poter eventualmente sostenere con le armi l'imposizione di un «piano di sicurezza». Anche a Gerusalemme la tensione è sempre viva dopo gli scontri dell'altro giorno. Numerosi incidenti sono avvenuti nelle ultime 24 ore. Da segnalare ci sono ripetuti lanci di pietre contro autobus di linea, automobili private israeliane e una galleria d'arte. Cinque stidentesse arabe sono state arrestate. Bersaglio di una sassaiola, anche i due guardiani della trincea che la autorità israeliana vogliono scavare nella «via dolorosa» per farne l'uscita di un tunnel

sotterraneo e i cui lavori sono stati sospesi per lo scoppio delle proteste.

A Betlemme la polizia ha disperso centinaia di studenti arabi che avevano bloccato la strada principale con un nutrito lancio di bombe lacrimogene che hanno provocato numerose intossicazioni. A partire da oggi tutte le scuole palestinesi della Cisgiordania rimarranno chiuse per tre giorni. Il governo di Tel Aviv considera le scuole arabe il focolaio della ribellione in corso da sette mesi. Le autorità israeliane stanno nel frattempo sperimentando nuove forme di repressione nel tentativo di stroncare l'intifada. È prevista, infatti, una campagna di raccolta di impronte digitali di tutti i maggiorenti della Cisgiordania e di Gaza per facilitare le inchieste delle forze di sicurezza decimate dalle dimissioni di poliziotti arabi. Nel territorio di Gaza intanto è stato inaugurato ieri il primo quartiere permanente di coloni ebrei finora residenti in insediamenti provvisori. Si trova nel nord della striscia e si chiama Eley Sinal. Continuano ancora le rappresaglie nei confronti degli agricoltori che non possono vendere i loro prodotti «fuori zona». I soldati hanno costruito con barriere e posti di blocco le vie di uscita dei villaggi «ribelli» impedendo ai contadini di recarsi nelle campagne con mezzi meccanici e trattori.



Dense colonne di fumo si alzano dai quartieri palestinesi di Beirut, dopo i bombardamenti

Dirigenti Urss a Bologna
«La perestrojka non è la seconda rivoluzione ma un lungo processo»

La glasnost (trasparenza) e la perestrojka (ristrutturazione) in Unione Sovietica, spiegate in Italia. Ne parlano a Bologna amministratori pubblici sovietici e dirigenti del Pcus, fuori dai canoni ufficiali, durante il convegno «Il governo delle città in Urss e in Italia». Dicono: «È una grande azione di rinnovamento. Viene loro chiesto: è la seconda rivoluzione? Esagerato, rispondono, meglio dire un processo rivoluzionario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENIGIO BARBIERI

■ BOLOGNA. Fresco di diciannovesima conferenza pansovietica, Ivan Mihailovic Cerepanov, una sessantina di anni, ingegnere, presidente della giunta della Regione di Mosca, risponde con amabilità (prendendola un po' alla larga) ai giornalisti. In realtà, gli viene chiesto, quali risultati sono emersi dallo «storico» dibattito? Lo avete visto, dice, il palazzo dei congressi del Cremlino è stato aperto alle televisioni del mondo. Se volete sapere la mia opinione personale, vi dico che nel nostro paese si sta realizzando una enorme operazione per espandere la democrazia e, come diciamo noi, la glasnost, cioè la trasparenza. A mass media, anche in Italia, hanno dedicato molta attenzione a questo nostro impegno, ma non sempre in modo corretto. Eppure è un evento che riguarda non solo i sovietici.

Ha sollevato qualche perplessità, gli viene detto, il fatto che ai segretari del Pcus venga attribuita anche la presidenza del Soviet: non c'è il pericolo che il partito sovrasti l'espressione democratica dei cittadini? «Il problema», afferma Cerepanov, «è stato discusso con passione nell'assemblea e la grande maggioranza dei delegati ha detto che, in realtà, si allarga in tal modo il ventaglio delle garanzie democratiche, dovuto alla autorevolezza dell'appoggio del partito agli organismi del potere sovietico. Naturalmente molto deve venire dal contributo dei cittadini». Chiedono ancora i giornalisti: in quale misura prevedete l'opposizione alla perestrojka? Risposta: «Tenete conto che ci troviamo di fronte ad un processo dialettico e complesso, che

trova certe resistenze, secondo me naturali ma non invincibili. Vi prego di ricordare che la conferenza ha approvato una delibera ad hoc contro il burocratismo, cioè ha dato uno strumento di lotta per il rinnovamento». Prevedete la nascita di un altro partito che rappresenti i non comunisti ed i gruppi informali? «Il Pcus è il nostro partito; i gruppi informali che esprimono interessi vari, secondo me, hanno ampi spazi per muoversi. Ingabbiarli in un altro partito significherebbe limitare la loro autonomia».

Molte domande dei giornalisti a Gadjan, una bruna trentanovenne con laurea di ingegnere tessile (è stata operaia poi direttore di fabbrica), la più giovane di otto figli, da un anno esatto vice-sindaco di Erevan, Repubblica sovietica di Armenia. Il nome della sua città, le viene detto, ha fatto il giro del mondo per via delle manifestazioni per il ritorno della regione del Nagorno-Karabach: com'è andata? «Il problema», spiega, non è territoriale ma etnico, quindi da considerare. Ci sono stati sfilate e comizi, del tutto pacifici, senza incidenti. Il nostro Soviet regionale ha chiesto al Soviet supremo dell'Urss di prendere in esame il problema». Ma lei personalmente, cosa ne pensa? Risponde la vicesindaco di Erevan: «Mi pare opportuno dare spazio all'autodeterminazione». Gorbaciov vince o no? In quali tempi? «Non è una gara sportiva, ma io sono convinta che la perestrojka andrà avanti e vincerà, non si può dire in quali tempi, che saranno comunque di lunga durata». È vero che in Urss è iniziata la seconda rivoluzione? «È una esagerazione: diciamo piuttosto che è ripreso il processo rivoluzionario».

Il segretario del Pcus convoca subito un nuovo plenum del Cc per applicare le decisioni della conferenza: elezioni in primavera

Vince Gorbaciov, sarà presidente

Il Politburo convoca a tambur battente una nuova riunione del plenum del Comitato centrale per fine luglio. Pubblicati ieri dalla Tass i documenti approvati dalla XIX Conferenza. Piena conferma della linea gorbacioviana su tutti e sei i documenti che costituiranno l'ossatura della riforma dello Stato sovietico. La riforma economica dovrà essere portata a compimento entro il presente quinquennio.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Si comincia a spron battuto. La XIX Conferenza del partito ha appena chiuso i battenti che il Politburo - seduta di ieri, inconsuetamente di lunedì - convoca un nuovo plenum del Comitato centrale, per la fine di luglio, per l'attuazione delle decisioni appena approvate. Le risoluzioni approvate dalla conferenza sono state intanto rese note dalla Tass nella tarda serata di ieri e verranno pubblicate stamane dalla Pravda e da altri giornali centrali. Confermano in tutti i punti l'impostazione della relazione di Gorbaciov, raccogliendo in punti qualificanti le risultanze del vivace dibattito della conferenza. Passa la riforma istituzionale che crea un nuovo organismo pansovietico, il Congresso dei deputati del popolo. Eletto in parte a suffragio universale, su base territoriale, in parte composto da rappresentanti delle «organizzazioni sociali di massa». Al

suo interno lo stesso «Congresso» - che si riunirà una volta l'anno per scegliere gli indirizzi fondamentali della politica interna ed estera del paese - eleggerà due camere di numero relativamente ridotto, del Soviet supremo: organi di lavoro permanente. Il Congresso eleggerà il «presidente del Soviet supremo». Nella riproposizione della separazione di funzioni tra Stato e partito. A tutti i livelli (sovietici locali dovranno eleggere del «presidium, a voto segreto», come organi permanenti di lavoro. Di fatto delle giunte, ben distinte dai «comitati esecutivi». Questi ultimi saranno composti da funzionari, la cui posizione sarà incompatibile con quella di deputato. Altrettanto incompatibile con la carica di deputato saranno i procuratori, i giudici. Principio che «dovrà essere esteso» anche ai membri del governo e

dei dicasteri centrali e repubblicani. La questione della sovrapposizione delle due cariche di presidente del soviet e di primo segretario del corrispondente comitato di partito viene proposta come «raccomandazione, di regola, per accrescere il ruolo degli organi rappresentativi». Accettando l'opinione espressa dalla quasi generalità dei delegati, il documento più importante, quello della democratizzazione, fissa in due mandati consecutivi (senza eccezioni) la permanenza in una carica elettiva. Le tesi avevano proposto l'eventualità di un prolungamento al terzo mandato. Anche il documento di bilancio della perestrojka economica ritorna a più riprese, del resto, sulla questione della democratizzazione, ribadendo l'inscindibilità della riforma economica da quella politica. La «riforma radicale» del sistema economico - prosegue la risoluzione - dovrà essere portata a compimento «sostanzialmente nel presente quinquennio». Centrale, per la sua attuazione, l'applicazione integrale della legge sull'impresa statale (dure critiche ai ministri centrali e al gossplan per il loro insufficiente impegno riformatore, spesso contraddittorio con lo spirito e con la lettera della legge).

Ripetuta la sollecitazione

ad una «cisa estensione delle cooperative e delle forme «progressive» di organizzazione del produzione, lavoro a squadre, appalti. Ma si rileva che «a tutti i livelli dell'attività sociale, statale ed economica vi sono ancora molti lavoratori che non vogliono o non possono fare a meno dei metodi amministrativi e di comando, che provano insolenza di fronte al nuovo». Durissimo il passaggio sul partito, molte delle cui organizzazioni «restano indietro rispetto ai compiti della perestrojka». Rifondatore anche il contenuto della risoluzione sulla glasnost, che preannuncia una legge organica di «garanzie» che costituiranno una difesa per gli operatori dell'informazione del contenuto delle proposte gorbacioviane, si sono così rivelate del tutto infondate. La conferenza si conclude con un «pacchetto» di documenti che farà da falsari alla costruzione dello «Stato di diritto». La battaglia, tuttavia, non è affatto conclusa. Si apre ora una nuova fase, quella di definizione del nuovo apparato di leggi, in cui le diverse interpretazioni si faranno vive e si scontreranno non meno apertamente di quanto abbiano fatto durante i

quattro giorni della conferenza. Ma, come s'è detto all'inizio, Gorbaciov non sembra intenzionato a dare respiro. C'è nella leadership sovietica la consapevolezza che non si deve perdere tempo. Nel comunicato del Politburo ieri sono state prese decisioni di emergenza, dando mandato a speciali commissioni - due delle quali guidate dal presidente del consiglio dei ministri Rikhov, una da Sjunkov, la quarta da Jurij Batalin - di affrontare il problema alimentare, quello dei beni di largo consumo, quello dell'edilizia abitativa e quello dell'«credito di fiducia» dovrà ora essere riempito di sostanziali modifiche nella vita quotidiana dei sovietici. E, in attesa dei risultati della riforma, ci si muove verso misure dal contenuto di «emergenza» contro i privilegi degli apparati e si è immediatamente avvertito. «Le code ingiustificate», dice il Politburo - determinate dagli intoppi nella distribuzione di beni non carenti, provocano la giusta protesta del lavoratore». Ma non ci sono soltanto quelle «ingiustificate». Per cui viene dato mandato agli organi di partito e statale di «portare severo ordine nella distribuzione dei finanziamenti per l'approvvigionamento alimentare e di altre merci, eliminando qualsiasi violazione e abuso».



Usa e Urss
Ispettori «atomici» al lavoro

■ Una delegazione di esperti americani è in Urss per ispezionare fabbriche e basi missilistiche sovietiche. L'obiettivo ha colto il team di specialisti al momento dell'arrivo all'aeroporto di Mosca, venerdì scorso. Lo stesso giorno una squadra di esperti sovietici giungeva a San Francisco, negli Usa, con lo scopo di eseguire controlli nei luoghi ove si producono le armi nucleari. È il trattato sull'eliminazione dei missili a medio e corto raggio a prevedere queste ispezioni incrociate che dovrebbero consentire a ciascuna parte di verificare il rispetto dell'accordo da parte dell'altra

A Shakhunja, in Urss
Ventimila persone evacuate per una fuga di gas tossico

■ MOSCA. Nella notte tra il 2 e il 3 luglio da un vagone fermo su un binario morto, si è sprigionata una nube tossica dovuta all'autocombustione di 62 tonnellate di erbicidi. Il fatto, riferito dalla «Tass», si è verificato nella stazione ferroviaria di Shakhunja nella regione di Gorki, a circa 400 chilometri ad est di Mosca, ed ha costretto all'evacuazione ventimila abitanti della città. Dal vagone, scrive la «Tass», si è sprigionata una «colonna di gas», che ha iniziato a posarsi sui fabbricati vicini, in modo tanto più pericoloso in quanto la cittadina, secondo la «Tass», si trova in un avvallamento. La situazione era complicata dalla pres-

soché totale mancanza di vento. «Per il trasferimento degli abitanti in un luogo sicuro», scrive la «Tass» - sono stati utilizzati tutti i mezzi di trasporto a disposizione. Nel corso di due ore circa 20mila persone sono state portate a 10-15 chilometri dalla città. Verso mezzogiorno del 3 luglio, dopo che gli specialisti avevano accuratamente esaminato la composizione dell'aria, gli abitanti di Shakhunja sono tornati a casa». «Non ci sono state vittime», scrive l'agenzia, «e solo tre pompieri» sono ricorsi alle cure mediche. Le cause dell'incidente, ancora ignote, vengono tuttavia ricercate dalla procura locale, che ha aperto un'indagine giudiziaria.

Il leader ungherese Grosz a Mosca



Il premier ungherese Karoly Grosz (nella foto) è giunto ieri nella capitale sovietica, dove è stato accolto dal «numero due» del Pcus, Egor Ligaciov, e dal responsabile dei rapporti con i partiti «fratelli» all'interno della segreteria del Pcus, Vadim Medvedev. Grosz è stato eletto segretario generale del partito socialista del lavoro ungherese nel maggio scorso, al posto di Janos Kadar, che ha assunto la carica di capo di Stato. Grosz è il primo leader dell'Est a giungere a Mosca dopo la chiusura della XIX Conferenza pansovietica del Pcus.

Il Parlamento europeo discute i traffici di scorie nucleari

Il relatore Gerhard Schmid, darà il via alla discussione presentando le conclusioni della commissione d'inchiesta dell'Europarlamento sullo «scandalo Transnuclear», dal nome della ditta tedesca incaricata dei trasporti fra Germania e il Belgio. Le conclusioni dell'indagine parlamentare - secondo quanto è stato annunciato nei giorni scorsi dalla commissione d'inchiesta - constata l'assenza di «violazioni di diritto comunitario», ma osservano che «la Commissione europea non ha utilizzato tutte le norme di controllo» che il trattato Euratom mette a sua disposizione.

Guerra all'eros telefonico in Francia

L'azienda telefonica francese ha deciso di annullare i contratti relativi ai «chioschi telefonici rosa». Gli amanti delle conversazioni telefoniche di argomento erotico, a due o anche a tre, sulla stessa linea, dovranno quindi rassegnarsi. È un duro colpo per i fornitori di questi «servizi particolari», e soprattutto per il gruppo del magnate della stampa francese, Robert Hersant, proprietario, tra l'altro, del «Figaro». La «Société du journal telephone» di Hersant aveva infatti sviluppato una serie di servizi da cui non erano esclusi quelli «rosa». Secondo alcune stime la società controllava dal 35 al 40% del mercato e rappresentava introiti non indifferenti per il gruppo Hersant. Contro queste iniziative si sono schierate numerose organizzazioni familiari, tra cui la federazione delle famiglie di Francia, la confederazione delle famiglie cattoliche.

Visita privata di Mitterrand in Italia

L'Eliseo ha dato notizia ieri di un soggiorno in Italia del presidente François Mitterrand, senza precisarne il programma, dato che si tratta di una visita di carattere privato. La visita avrà peraltro anche un risvolto politico, poiché - come ha annunciato l'Eliseo - Mitterrand avrà un incontro col presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Mitterrand è atteso in Italia quest'oggi. L'incontro con De Mita sarà il quarto nelle ultime settimane. Mitterrand e il presidente del Consiglio italiano ebbero un pranzo di lavoro il 3 giugno a Parigi; si rividero poi al «verice del sette» tenutosi a Toronto dal 19 al 21 giugno; e ancora al Consiglio europeo di Hannover del 27 e 28 giugno. Non è la prima volta - si fa notare a Parigi - che Mitterrand si reca in Italia in visita privata. Alla fine del marzo 1987 soggiornò a Venezia e a Roma, dove fece visita al presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed ebbe un incontro con Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio. L'estate scorsa si recò in visita privata a Cortona, la cittadina toscana «gemellata» con la cittadina di Chateaufort, di cui Mitterrand è stato sindaco per 22 anni.

Ucciso candidato alle elezioni in Messico

Javier Ovando, esponente del Fronte democratico nazionale, un partito di sinistra, è stato ucciso all'interno della sua casa nel centro di Città del Messico. Ovando, responsabile delle questioni elettorali del suo partito e candidato al Congresso nelle elezioni in programma domani è stato ucciso con cinque colpi alla testa, insieme ad un'altra persona non identificata. Gli elettori messicani sono chiamati alle urne domani anche per eleggere il presidente della Repubblica.

Manifestazioni anti-Usa nelle Filippine

Nuova ondata di manifestazioni anti-americane nelle Filippine. A Manila, circa 5.000 persone hanno partecipato a una dimostrazione per la chiusura delle basi statunitensi nell'arcipelago e dei ordini rudimentali sono stati lanciati contro l'ambasciata degli Stati Uniti, provocando lievi ferite a cinque poliziotti e a una passante. I leader della protesta avevano precedentemente firmato con il sangue un manifesto con cui chiedevano al governo di Washington di smantellare le basi nelle Filippine entro il 1991, anno in cui scadrà il diritto all'uso. Un'altra dimostrazione, senza incidenti, si è svolta ad Angeles, 80 chilometri a nord di Manila, vicino alla base aerea americana di Clark. Il presidente Corason Aquino ha inteso ordinato al capo della magistratura di risolvere immediatamente i casi ancora irrisolti di assassinio politico (almeno 130 dal 1986, quando la Aquino salì al potere).

VIRGINIA LORI

Una lettera di Dubcek
Convegno a Bologna
A venti anni dalla Primavera di Praga

■ ROMA. Un bilancio a vent'anni dalla primavera di Praga, sarà fatto a Bologna il 7 e 8 luglio, nel corso di un convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Nenni e dall'Istituto Gramsci. Non ci sarà Alexander Dubcek che ha inviato agli organizzatori una lunga lettera. Il convegno, presentato stamane a Roma dal presidente della Fondazione Nenni, Giuseppe Tamburano, e dal direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, sarà articolato in tre sessioni che saranno concluse dagli interventi di Giorgio Napolitano (Pci) e Claudio Martelli (Psi). Proprio l'organizzazione comune del convegno da parte di due istituzioni culturali di area socialista e comunista è stata sottolineata da Giuseppe Tamburano: «Il convegno, che s'inscrive nell'era del nuovo corso di Gorbaciov, rappresenta una prima forma di collaborazione tra socialisti e comunisti, pur se limitatamente al campo culturale e storico». Giuseppe Vacca ha detto che il convegno è stato rimandato ai primi di luglio proprio per aspettare le conclusioni della conferenza pansovietica. Il convegno internazionale, al quale parteciperanno, tra gli altri, il parlamentare europeo socialista Jiri Pelikan e lo scrittore francese Gilles Martinet, analizzerà in particolare il ruolo della sinistra europea nei rapporti con i paesi alleati dell'Unione Sovietica e le prospettive dei paesi orientali alla luce delle aperture di Gorbaciov.